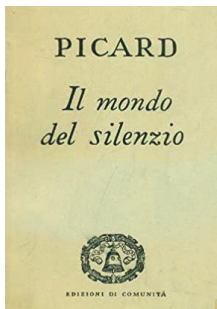


Max Picard

Il mondo del silenzio



L'uomo è veramente uomo per la parola, ma la parola decade se perde il suo legame col silenzio. Il silenzio non conviene al mondo di oggi che è mondo dell'utile, non ha nulla di comune con questo mondo, non si presta allo sfruttamento. In questo mondo, che calcola tutto secondo l'utile immediato, non c'è più posto per il silenzio. Il silenzio è stato bandito, perché non era lucrativo ...

M. Picard



Il silenzio non consiste soltanto nel fatto che l'uomo, a un certo punto, cessa di parlare. Il silenzio è qualche cosa di più di una semplice rinuncia alla parola, è qualche cosa di più di un semplice stato nel quale ci si possa trasferire a proprio piacimento. Il silenzio invero comincia dove la parola finisce. Però non comincia *perché* la parola finisce, ma soltanto in quel punto si manifesta. Il silenzio è un fenomeno a sé. Non quindi si identifica con la cessazione della parola, non è qualche cosa di ridotto, ma qualche cosa di integro, che sta a sé, produttivo al pari della parola: esso infatti forma l'uomo non meno della parola, sebbene in misura diversa. Il silenzio appartiene alla struttura fondamentale dell'uomo.

Tuttavia il lettore non sarà portato dal presente libro né a una qualsiasi *Weltanschauung* del silenzio, né a una disistima della parola. L'uomo è *veramente uomo* in virtù della parola, non in virtù del silenzio. La parola ha la supremazia sul silenzio. Ma la parola perisce se perde il suo legame col silenzio. Sia dunque reso manifesto il mondo del silenzio, che oggi è nascosto, ma reso manifesto per amore della parola, non per amor del silenzio. Desterà forse meraviglia il fatto che con la parola si possa parlare del silenzio. Ma questa meraviglia nasce solo se si concepisce il silenzio come un non-essere, come un nulla. Il silenzio, invece, è un vero e proprio essere, una realtà, e la parola può ben pronunziarsi su questa realtà. Parola e silenzio sono legati: la parola sa del silenzio, come il silenzio sa della parola.

Il silenzio è oggi l'unico fenomeno «senza utile». Esso non conviene al mondo di *oggi* che è mondo dell'utile, non ha nulla di comune *con questo mondo*, sembra privo di qualsiasi scopo, non si presta allo sfruttamento. Il mondo dell'utile si è annessi tutti gli altri grandi fenomeni. Persino lo spazio fra cielo e terra è ridotto *oggi* a un pozzo luminoso che serve solo a far volare gli aeroplani. L'acqua e il fuoco, gli elementi, sono assorbiti dal *mondo dell'utile* e considerati solo in quanto prendono parte alla vita di questo mondo, perduta ormai ogni esistenza indipendente da esso. Invece il silenzio sta al di fuori del mondo dell'utile, non è possibile «farsene» nulla, dal silenzio non si ricava nulla nel vero senso della parola; il silenzio è improduttivo e quindi privo di qualsiasi valore. Eppure dal silenzio scaturisce più soccorso, più consolazione di quanto derivi da tutto ciò che è utile. Esso, l'inutile, si mette accanto a tutto ciò che è troppo utile, all'improvviso sorge accanto al troppo utile, spaventando per la sua apparente mancanza di scopo, interrompendo la corsa del troppo utile. Il silenzio aumenta l'inviolabilità delle cose, attenua le ombre che lo sfruttamento distende sulle cose, restituisce le cose nella loro integrità nel riportarle dal mondo della *utilità dispersiva* al *mondo dell'integrità dell'essere*. [...] Nulla ha tanto mutato l'essenza dell'uomo quanto la perdita del silenzio [...]. Una volta [...] l'uomo doveva cominciare col rompere il velame del silenzio prima di potersi avvicinare a un oggetto, e il silenzio stava persino dinanzi ai pensieri che egli volesse pensare. L'uomo non poteva gettarsi immediatamente sulle cose o sui pensieri [...]. Lentamente penetrava in un pensiero: nel posto che va da un pensiero all'altro c'è sempre il silenzio; il ritmo del silenzio scandisce il movimento. La roccia primordiale del silenzio doveva essere smossa prima che l'uomo potesse procedere, ma poi, quando si arrivava a un pensiero, l'uomo era veramente in quel pensiero, il pensiero o la cosa *esistevano* soltanto allora: così profondamente l'uomo entrava nel pensiero o nella cosa, che aveva luogo una vera *generazione di presenza*.

Oggi l'uomo non si muove più attivamente verso il pensiero e verso le cose, che vengono assorbite in lui, si precipitano su di lui, lo circondano, egli non è più un uomo che pensa, ma soltanto uno che è pensato [...]. In questo mondo, che calcola tutto secondo l'utile immediato, non c'è più posto per il silenzio. Il silenzio è stato bandito, perché non era lucrativo ...

Max Picard, *Il mondo del silenzio*, [Die Welt des Schweigens, 1949], trad. di Carla di Scipio, Edizioni di Comunità, Milano 1951, pagine 284.